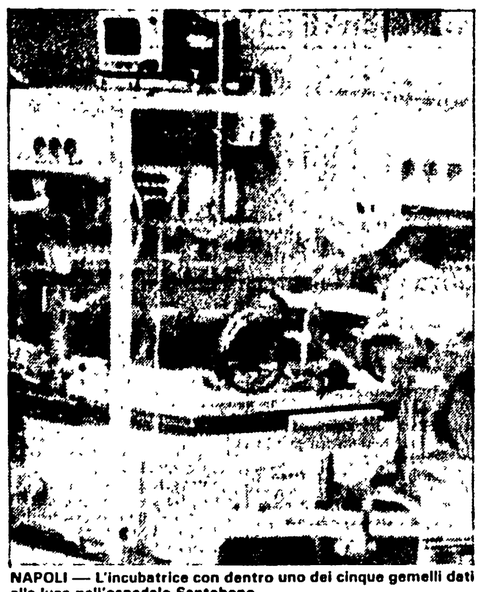
Dà alla luce cinque gemelli dopo cura contro la sterilità

NAPOLI — Stanno bene i cinque gemelli nati l'altra mattina a Napoli. Tre si trovano nelle incubatrici dell'ospedale per bambini Santobono, altri due invece nel corso della giornata di ieri sono stati ricoverati nel reparto neonati ad alto rischio: sono infatti sopraggiunte alcune complicazioni respiratorie; i medici li tengono sotto costante controllo. «I rischi — dicono i sanitari — sono quelli di tutti i bimbi prematuri». Protagonista dell'eccezionale parto è stata la signora Gabriella Casale, 32 anni, sposata con Marco Sommella, di 34. La donna ha partorito nella clinica privata «Villalba» assistita da un noto ginecologo napoletano, il prof. Vincenzo Abbate. È stato necessario ricorrere al taglio cesareo; i neonati sono così venuti alla luce nel giro di sei minuti esatti; l'ultima è stata la femmina. I nomi scelti dai genitori per i cinque gemelli sono Davide, Andrea, Claudio, Dario e Maria Giulia. Pesano tra il chilo e 820 grammi e il chilo e 120 grammi. La madre era al suo primo parto. Era stata per qualche tempo in cura presso il prof. Abbate perchè temeva di non poter avere figli. Gabriella Casale è stata così curata con un farmaco, il Pergonal, a base di ormoni. La gravidanza è durata sette mesi e diciotto giorni: la nascita dei cinque gemelli, comunque, non è stata totalmente una sorpresa; il ginecologo infatti aveva previsto che si trattava di una gravidanza a rischio, cioè destinata ad un parto plurigemellare. Napoli non è nuova a record di questo tipo. Il 16 agosto 1979 Pasqualina Anatrella diede alla luce ben otto gemelli, due dei quali — Silvana e Anna — sono sopravvissuti e godono di ottima salute. In assoluto, tuttavia, il primato tocca ad una donna australiana, Geraldine Brodrick, che nel '71 partorì nove bambini vivi.



NAPOLI — L'incubatrice con dentro uno dei cinque gemelli dati alla luce nell'ospedale Santobono

Arrestato l'armatore Cameli

GENOVA — L'armatore e petroliere Sebastiano Cameli, 45 anni, è stato arrestato mercoledì notte all'aeroporto al suo arrivo da Roma. È accusato dal giudice istruttore di Siracusa, Roberto Campisi, di corruzione aggravata ed interesse privato. L'arresto si riferisce ad un'indagine,avviata quasi dieci anni fa, relativa all'insediamento della raffineria Isab di Melilli (Siracusa) che risulta di proprietà dello stesso Cameli, del petroliere Garrone e dell'Agip Petroli. Nell'inchiesta, che riserverebbe clamorosi sviluppi con l'arresto di noti personaggi, si ipotizza un giro di tangenti per alcuni miliardi pagate al fini di ottenere l'assenso per la celere definizione delle pratiche per la costruzione dell'impianto, uno dei più moderni d'Europa, che sorge nella zona industriale del Siracusano. Il giudice Campisi non ha voluto fare dichiarazioni.

Sisma in Afghanistan URSS e Pakistan Yemen, 1.340 morti

ISLAMABAD (Pakistan) — Forti scosse di terremoto hanno sconvolto ieri una vasta regione ai confini tra l'Afghanistan, il Pakistan e l'Unione Sovietica. Secondo fonti pakistane, l'epicentro del terremoto (avvertito alle 5,41, ora locale) sarebbe stato in territorio afghano, esattamente sui monti dell'Indu Kush, la stessa zona in cui nel mese scorso morirono 2.700 persone rimaste intrappolate in una galleria. La radio di Kabul non ha dato alcuna informazione sul sisma. Intanto il governo dello Yemen del Nord ha reso noto il bilancio del sisma che lunedì ha colpito il paese. Le vittime sono state 1.340. Nella cartina: la zona che è stata epicentro del sisma di ieri mattina.

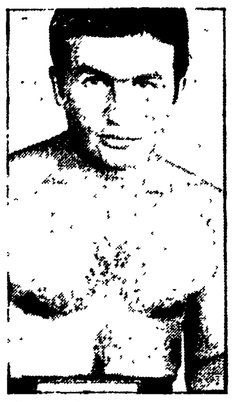
La fame nel mondo: ogni anno muoiono 17 milioni di bimbi

ADDIS ABEBA — Una strage. Ogni anno muoiono nel mondo diciassette milioni di bambini al di sotto dei cinque anni. Di questi, sedici milioni e mezzo provengono dal Terzo Mondo. Cause della morte «miseria, sottosviluppo e, in larga parte, denutrizione». Questo il drammatico annuncio dato ieri mattina dal ministro etiopico alla Sanità Teferra Wondia nel corso di un seminario che si tiene ad Addis Abeba sui problemi dell'alimentazione. Il convegno è patrocinato dal Who, l'organizzazione per la sanità mondiale del fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef) che in aprile ha ricevuto dall'Italia la significativa donazione di ben ottantacinque milioni di dollari per finanziare un programma alimentare per l'infanzia, contributo che verrà distribuito nell'arco di cinque anni. Al convegno, a carattere internazionale, partecipano in pratica quasi tutti i paesi colpiti dal flagello della fame che tante vittime miete in modo particolare tra i bambini. Sono presenti infatti delegati della Birmania, del Pakistan, del Sudan e della Tanzania oltre che naturalmente dell'Etiopia. Presenti anche molti osservatori di organismi internazionali oltre all'ambasciatore italiano in Etiopia Oliviero Rossi. Il coordinatore del programma alimentare, con il quale si spera di sottrarre alla morte parecchie centinaia di migliaia di bambini, P.L. Fazzi ha invitato, nel corso del seminario che si concluderà domani, tutte le nazioni e i governi presenti a seguire l'esempio italiano «contribuendo generosamente alla realizzazione del progetto».

Il pugile accusato di banda armata

Terrorista nero il campione italiano dei superwelter?

Altri arresti circondati dal massimo riserbo - La difesa del suo parroco-manager



Daniele Zappaterra

ROMA — Numerosi ordini di cattura contro i fascisti di Avanguardia Nazionale e del NAR sono stati eseguiti in questi giorni a Roma e nel Veneto. Tra gli ultimi a finire nella «retata» di polizia e carabinieri è stato un pugile, il campione italiano dei superwelter Daniele Zappaterra. L'ufficio istruzione della Procura di Roma lo accusa di associazione sovversiva e banda armata. In particolare Zappaterra avrebbe fornito ad uno dei latitanti dei NAR, Nicola Frigato, i nomi di persone insospettabili per compilare documenti falsi. L'inchiesta dei giudici romani ha già portato all'arresto di un avvocato, Andrea Traldi, e di altre sette persone. Uno degli ordini di cattura è stato spiccato anche contro il superlatitante Stefano Delle Chiaie, capo di Avanguardia Nazionale, e contro Marco Ballan, già inquisito dai giudici di Bologna durante le indagini sulla strage. È contro i residui di «AN», quindi, che si sta allargando l'inchiesta partita dalle testimonianze di numerosi «superpentiti». L'ultimo in ordine di tempo a parlare è stato Walter Sordi, uno dei killer NAR arrestato un mese fa vicino a Roma.

Dal nostro inviato

FERRARA — «Eravamo andati assieme a Ferrara, mi aveva riaccompagnato in paese. Siamo scesi dall'auto. Io avevo notato che gli si stava staccando la medicazione all'arcata sopracciliare, l'ho consigliato di andare al pronto soccorso. Ci vado, mi ha detto, prima passo in Comune. Ma in Comune lo stavano aspettando i carabinieri, e l'hanno portato nella loro stazione, a due passi. Poi è cominciato l'inferno».

Il racconto dell'arresto del neo-campione italiano dei super-welter, Daniele Zappaterra, e di Don Gianni Tasinato, parroco di Ro Ferrarese, da anni suo migliore amico nonché allenatore e manager, oltre che fratello di Antonio, noto allenatore pugilistico.

Don Gianni ieri ha passato la notte in bianco: a consolare e ad ospitare in parrocchia moglie e padre del pugile, a cercargli personalmente un avvocato a Ferrara, a correre di qua e di là mentre i carabinieri perquisivano le abitazioni di Zappaterra, di suo padre (un operaio della cooperativa Latte Ala), della sorella.

Zappaterra è nato a Berra, una ventina di chilometri da Ro, un paesino ai confini del Polesine, sulle rive del Po. Dall'età di 15 anni ha cominciato a tirare di pugni, e l'ha fatto andando a Ro, nella palestra (prima provvisoria, poi comunale) affidata in gestione al parroco, appassionatissimo di motociclismo e di boxe, factotum della «Pugilistica Rodese», assieme al fratello. Da 12 anni, dunque, i due si conoscono assai bene. È stato don Gianni a consigliare al giovane, dopo il servizio militare, la partecipazione al concorso di vigile urbano a Ro (per essere più vicino alla palestra). Lo Zappaterra l'ha vinto, ingrossando l'organico del paesino: due vigili, una 126. Inappuntabile nel servizio, tempo libero quasi tutto in palestra. Via via ha fatto un'ottantina di incontri da dilettante. Da sette anni professionista: la grossa occasione gliela fornisce Pacileo che mette in palio il titolo. «Lui — dice don Gianni — ha combattuto bene. Alla quinta ripresa Pacileo gli ha dato una testata, sei punti all'occhio è costata, ma è stato anche squalificato e abbiamo vinto».

Cinque giorni dopo, l'arresto, sotto gli occhi di mezzo paese e di tutti i suoi tifosi. Daniele Zappaterra era di destra o no? «Ma che vuoi dire? Attività non ne faceva, questo è sicuro». In questo paesino, che vota a sinistra; dove tutti si conoscono, il neo-campione non era di sicuro noto come «nero». Ma, fra tante, arriva l'amicizia sbagliata, questo è certo: il rodigino Roberto Frigato, precedenti comuni, buon pugile dilettante (famosa la batosta che inflisse a Rovigo ad una cintura nera di karatè), ambulante a tempo perso, ma soprattutto ordinovista e attivissimo membro della banda Nar di Fioravanti e Cavallini.

I due, conferma don Gianni, erano molto amici. Durante la latitanza di Frigato, durata quasi un anno (è stato preso a Milano giusto in tempo per partecipare, con un atteggiamento da duro, al processo in corso a Padova per l'omicidio di due carabinieri), Daniele Zappaterra è andato spesso dai parenti dell'amico, per consolarli, avere notizie, e forse qualcos' altro. Ma «lui», un terrorista? «Potrei magari pensare ad un favoreggiamento — dice il parroco — ma un inserimento organico nel Nar non sta né in cielo né in terra». Eppure il mandato di cattura del giudice parla di banda armata, non di favoreggiamento. E lo stesso spiegamento di forze per l'arresto non fa certo pensare a un personaggio di puro contorno.

Michele Sartori

Quel demonio della Ballerini

Bella, arrampicatrice Ecco un'assassina forse troppo perfetta

Al processo di Torino i suoi costumi sembrano messi sotto accusa più di ogni altra cosa - Le arringhe pronunciate dai difensori

Dalla nostra redazione

TORINO — Un raggio di speranza per Franca Ballerini, ripresasi dallo svenimento dell'altro giorno, ma non dall'influenza che continua a tormentarla e le fa consumare un pacchetto di «kleenex» dopo l'altro. Ieri, infatti, le parole degli avvocati difensori Badellino e Del Grosso, tutte tese a insinuare nell'animo dei giurati il tarlo del dubbio, hanno avuto il loro effetto anche sul pubblico. Il primo a prendere la parola è Badellino, che si assume l'onere di contestare punto dopo punto le tesi degli accusatori. Tra i tanti argomenti trattati il più importante è il copriletto insanguinato, quel copriletto che è stato alla base dell'annullamento della precedente sentenza assolutoria e che Franca Ballerini ha confessato pochi giorni fa di avere distrutto per paura di essere coinvolta nel delitto: «Secondo l'imputata — spiega Badellino — quel copriletto è stato distrutto parecchi mesi dopo il delitto su consiglio di Paolo Pan. Secondo l'accusa la distruzione ha seguito di poche ore il delitto ed è prova di complicità. Ma quel copriletto, signori giurati, è stato visto da testi non sospetti in casa Ballerini ben dopo la sparizione di Fulvio Magliacani»! E tra il brusìo dei presenti Badellino legge i verbali degli interrogatori di una vicina di casa dei Magliacani.

«Questa donna — dice Del Grosso — rischia l'ergastolo. E per condannare qualcuno all'ergastolo ci vogliono prove certe, bisogna trovare il movente. Ma quale movente poteva avere Franca Ballerini per uccidere un marito che le consentiva una vita agiata e rispettabile, e che per di più non faceva troppe domande sulle scappatelle della moglie»?

Gian Battista Gardoncini

Nostro servizio

TORINO — *Franca Ballerini stringe nervosamente il fazzoletto, posa le mani incrociate sulle ginocchia accavallate, un po' guarda il pavimento, un po' segue con lo sguardo gli avvocati difensori che cercano di strapparla alla tremenda prospettiva dell'ergastolo. È sola nella grande gabbia nell'aula della Corte di Assise di Appello, consegnata agli sguardi del pubblico che affolla uno spazio angusto, a quelli dei giornalisti, mentre si dipana il film della sua breve ma tumultuosa esistenza, impietosi flash-back, un'implacabile moviola che ritorna e fissa attimi felici e terribili tante volte rivissuti in dieci anni.*

Un'esistenza iniziata nel popolare quartiere Le Vallette, una bellissima ragazza bionda di sedici anni che si innammora di un coetaneo, bulletto di periferia, suo vicino di casa, Paolo Pan. Gite in moto, i capelli biondi al vento, l'inizio di un fumetto (o di un drammone popolare, se volete) che ora sta per concludersi in quest'aula davanti ad un pubblico che nella vicenda ritrova antichi temi di passione, amore, egoismo, violenza che parevano sepolti sotto la spessa coltre della violenza e del terrore organizzati. Davanti ai due giudici e agli otto giurati, davanti ad un'opinione pubblica appassionata a questa vicenda che ha portato un uomo alla morte e un altro all'arresto, una donna prima in carcere, poi in libertà, poi ancora in carcere, una bambina a conoscere verità tremende, amare.

Si dipana il film, Palo Pan diventa un bandito e finisce in carcere; Franca Ballerini non ha gesti romantici, non lo aspetta. Sposa Fulvio Magliacani, un commerciante di mobili, diventa una signora agiata, lei che non è nessuno, che reca in dote solo la sua bellezza. Una vita comoda e tranquilla, una bella casa, un'auto e una moto di grossa cilindrata, una casa in montagna al Sestriere, un motoscafo sul lago. Soprattutto, uno status soddisfacente. Che cosa poteva desiderare di più la bella e disimpegnata ragazza de Le Vallette? Tutto nell'ordine naturale delle cose.

Franca Ballerini

Poi Paolo Pan esce dalla galera, con l'aureola del duro. E riprende la vecchia relazione. Niente di traumatico e di eccezionale perché se Franca Ballerini ha altri uomini, il marito ha una garconniere. Il resistente velo di ipocrisia crea rispettabilità, l'importante è stare insieme, non dare scandalo, un modus vivendi si trova.

Ma l'equilibrio si rompe drammaticamente quando, sul finire del giugno '72, il marito, Fulvio Magliacani, scompare dopo che Franca Ballerini ha avuto una figlia, Stefania, il cui padre è Paolo Pan.

Franca Ballerini continua la relazione con Paolo Pan e si fa pescare, come una vera signora, mentre cerca di esportare soldi in Francia. Con lei c'è Paolo Pan che finisce nuovamente in carcere. E ancora una volta Franca Ballerini cerca una soluzione solida. Le avventure con l'amico di infanzia diventato bandito vanno bene ma l'agiatezza, la «posizione», sono un'altra casa. Vanno bene le lunghe o brevi parentesi sentimentali, ma Franca Ballerini cerca una «sistemazione». E intanto che l'amico del cuore è in carcere, intreccia una nuova relazione con un dentista che si interromperà per iniziativa dell'uomo, mentre Paolo Pan ritorna libero.

Poi la confessione di Tarcisio Pan, fratello di Paolo, la scoperta del cadavere di Fulvio Magliacani e di un ladro d'auto, entrambi uccisi da Paolo. Poi l'arresto dei due amanti, il primo processo con due ergastoli, il secondo con la condanna dell'uomo e l'assoluzione di Franca Ballerini. La donna resta libera circa tre anni, fino a quando la Corte di Cassazione non decide che il processo deve essere rifatto, per quanto riguarda lei. Paolo Pan scompare di scena, chiuso nell'ergastolo di Porto Azzurro.

Parlano i difensori di Franca Ballerini che in questi terribili momenti non è più la «vedova bionda dagli occhi di ghiaccio» come è stata definita con pigra fantasia dai «mass media»: è una donna tesa che alle domande dei cronisti risponde sospirando: «Speriamo che finisca presto!»; mentre Francesco Magliacani, padre dell'ucciso, contrae il volto affilato in smorfie amare di scetticismo e prende appunti.

L'accusa pubblica e privata l'ha investita senza risparmio con frasi che sembrano tratte da un tempo ormai scomparso, da drammoni ottocenteschi: «Scostumata», «Dominata dai sesso», «Divorata dalla lussuria», «Donna che guazzava nell'immoralità». Il Procuratore Generale, con uno sconcertante balzo a ritroso nel tempo, ha addirittura definito la figlia di Franca Ballerini e di Paolo Pan «frutto del peccato».

Giudicheranno i giudici togati e quelli popolari le accuse contro Franca Ballerini; valuteranno gli indizi, gli elementi a favore e quelli contro. Ma è francamente ripugnante l'equazione: «È una donna dissoluta, quindi è colpevole». Franca Ballerini ha avuto una vita sentimentale turbinosa che comprende fra i suoi protagonisti anche un celebre calciatore. Ma il pericolo che si sente gravare quasi fisicamente è quello di condannarla per questo, un giudizio aprioristico inaccettabile.

Mentre finisce la prima parte della sua arringa il più celebre dei suoi difensori, Franca Ballerini, con il suo tremore, appare per quello che è: una piccola arrampicatrice sociale, come tante altre, che ha sempre cercato, prima di tutto, una «sistemazione». Che a questo obiettivo e a quello di salvare la sua «rispettabilità» ha sacrificato anche la verità. Che ha voluto accompagnare alla solidità di una buona posizione la possibilità di scorrerie sentimentali. Da questo ritratto esce un giudizio morale che ce la fa sentire distante. Ma non basta, certo, a farne un' assassina. Dovranno essere i fatti e non le sue foto in bikini con Paolo Pan a dire se devono schiudersi davanti a lei le terribili porte dell'ergastolo.

Ennio Elena

In una piccola stazione vicino Caserta all'alba di ieri

Rapina da 1 miliardo al treno

Nel bottino ci sono anche 50 milioni in assegni - La vettura viaggiava senza scorta - Infranti i vetri a colpi di mazza - Il «commando» è poi fuggito in auto - Un colpo analogo fu messo a segno un anno fa

Dal nostro inviato

CASERTA — È stato facile, perché il vagone ferroviario era blindato ma assolutamente privo di scorta. Un gran colpo di mazza ferrata ai vetri, qualche minaccia per tener buoni gli impiegati delle Ferrovie e poi via con i plichi colmi di danaro: bottino, quasi un miliardo di lire in contanti.

È accaduto ieri mattina all'alba nella piccola stazione ferroviaria di Pignataro Maggiore, in provincia di Caserta. Obiettivo del «commando» di rapinatori (almeno in 7 o 8, secondo una prima ricostruzione dell'accaduto) l'ultimo convoglio del treno locale n. 8808, della linea Napoli-Roma. Arraffati in fretta i plichi (900 milioni in contanti ed un'altra cinquantina in assegni) i rapinatori sono scappati a bordo di due o tre auto. Difficile che vengano catturati, visti gli scarsissimi elementi in mano a polizia e carabinieri.

Un fatto analogo accadde giusto un anno fa, probabilmente per iniziativa della stessa banda: il 14 di dicembre (con due giorni di anticipo rispetto al colpo portato a segno ieri, dunque) in questa stessa stazione di Pignataro Maggiore venne compiuta una rapina simile con un bottino di entità praticamente uguale a quello di ieri.

L'assalto è stato fatto scattare alle 6.05 in punto. Il treno locale era appena arrivato nella stazione di Pignataro Maggiore. Per le dimensioni minime della stazione e per il gran numero di convogli che formavano il treno, l'ultimo vagone (proprio quello postale) era fermo praticamente in aperta campagna e ben lontano dagli uffici della stazione. Sette o otto persone, armate ma a volto scoperto, con un'azione fulminea hanno prima infranto a colpi di mazza ferrata i vetri blindati del convoglio postale e poi immobilizzato, con la minaccia delle pistole, i tre impiegati che erano nel vagone stesso. Mentre alcuni dei rapinatori continuavano a tenere sotto tiro il personale a bordo del convoglio, gli altri riempivano alcuni sacchi con i plichi contenente denaro contante ed assegni.

La fuga del «commando» è stata facile e veloce come l'intera rapina. Le due o tre auto i malviventi le avevano parcheggiate in un viottolo di campagna che finisce proprio sui binari della ferrovia giusto all'altezza del luogo dove il vagone postale si era fermato. Raggiunta la Casilina il più era fatto. I posti di blocco sono scattati appena dato l'allarme, ma non hanno sortito alcun effetto.

Federico Geremicca

Dopo la morte «in diretta» di Rio

Impotenza TV, «Portobello» non può salvare i bambini

I mass-media, ormai da qualche anno, stanno perfezionando un nuovo genere di spettacolo: la morte in diretta. È successo a Vermicino; è successo pochi giorni fa a Washington, dove un pazzoide inoffensivo che manifestava nei pressi della Casa Bianca è stato freddato dalla polizia sotto gli occhi di mezza America; è successo l'altro ieri in Brasile, nel corso di una trasmissione intitolata «Il popolo in TV»: una madre, disperata perché il figlioletto moribondo era stato rifiutato da tutti gli ospedali di Rio de Janeiro, non sapendo più a che santi votarsi lo ha portato negli studi televisivi, forse per chiedere aiuto, forse soltanto per gridare la sua indignazione. E il bambino le è morto nelle braccia, davanti alle telecamere.

Nei confronti di Vermicino e Washington, l'atroce trasmissione di Rio presenta dunque una novità sostanziale: in questo caso non è stata la TV a cercare la morte (o quantomeno la possibilità della morte), ma chi rischiava di morire a cercare un'impossibile via di salvezza mostrandosi alla telecamera. Come se quel «fare vedere a tutti» potesse produrre il salto di qualità necessario a salvare la vita del bambino.

C'è, nel gesto impulsivo, provocatorio e inutile di quella madre, una logica che obbliga a riflettere. Lo sviluppo tentacolare delle comunicazioni di massa suggerisce alla gente un'immagine di onnipotenza: la televisione arriva dappertutto, sulla Luna e nelle «favelas», nelle case dei ricchi e in quelle dei poveri. Fa vedere tutto a tutti, costringe a guardare anche quello che non si vorrebbe mai conoscere. Perfino la morte, evento unico e irripetibile nella vita di ciascuno, diventa «tecnicamente riproducibile», e dunque in apparenza meno sconosciuto, più controllabile. Un tabù smascherato, un mistero privato della sua «aura».

Ma lo «show della morte» (in inglese «show» significa sia «mostrare» che «spettacolo»...), attorno al proprio nucleo di esorcismo tecnologico, di presunzione elettronica, ha una spessa polpa merceologica. L'unico risultato ottenuto dalla madre di Rio — passata (e passa presto) per assuefazione l'ondata di sdegno dei telespettatori — sarà un aumento degli indici di ascolto della trasmissione; e il conseguente aumento degli introiti pubblicitari di quella rete televisiva. Questo, naturalmente, senza che ai responsabili dei programma, che hanno subito chiamato un'ambulanza, sia imputabile, soggettivamente, alcuna colpa. La televisione non è un ospedale o un commissariato: è un apparato che trasforma le immagini in prodotti. Ma la sua grande ambiguità sta proprio in questo: che trasforma l'indignazione, la pena e il dolore di chi assiste (e crede di «partecipare» all'evento) in mercato. Mostrare vuol dire vendere.

Allo stesso, identico modo (anche se, per fortuna, su argomenti di minore gravità) una trasmissione come «Portobello», che innesta su italianissimi sentimenti americanissimi meccanismi, apparentemente crea un processo di «socializzazione dei problemi» (vedi i vari «casi umani» illustrati in diretta), ma in sostanza non intacca di una virgola i problemi reali (se non, occasionalmente, qualche vicenda personale) e anzi diffonde l'illusione che un voyeurismo di massa possa in qualche modo mutare i rapporti di forza tra «deboli» e «forti», tra gente che conta e gente che non conta.

La trasformazione dell'opinione pubblica in «spettatore collettivo», così assuefatto al linguaggio dello schermo da sostituire il vedere al fare, l'assistere al conoscere, il consumare avvenimenti all'esserne protagonisti, non è solo una di quelle ipotesi apocalittiche che vanno tanto di moda tra i neomillenaristi. È un processo già potenzialmente in atto, un rischio di cui tenere conto. Il «fattore T» incide anche sulla nostra vita quotidiana; e a maggior ragione in un paese come il Brasile, dove una cultura arcaica è venuta bruscamente a contatto con il nuovissimo idioma della tecnologia avanzata. E «il popolo in TV» ci va per morire.

Michele Serra

Processo Moro Il legale DC difende la legge per i «pentiti»

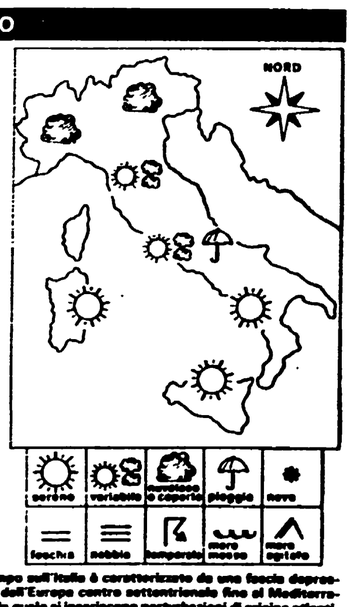
ROMA — «La legge sui pentiti non è un mostro giuridico, né una svista del legislatore. Essa rappresenta lo sviluppo di tendenze già presenti nel nostro ordinamento penale». L'ha affermato l'avvocato Marcello Gallo, docente di diritto penale, legale di parte civile per la Democrazia Cristiana nel processo Moro, che è continuato ieri mattina in un'aula pressoché deserta di pubblico, avvocati e giornalisti. L'udienza di ieri è stata occupata per metà dal legale della DC e per metà dall'avvocato Giuseppe Ruggero, che in giudizio assiste come parte civile il figlio di Aldo Moro, Giovanni.

L'arringa dell'avvocato Gallo è stata di carattere strettamente tecnico: ricca di citazioni giuridiche e di riferimenti anche dotti, ma con scarsi riferimenti ai fatti dei 55 giorni della vicenda Moro. Il legale ha parlato anche della figura dello statista ucciso dalle Br. Dopo aver affermato che con l'assassinio del suo presidente la Democrazia Cristiana ha subito un enorme danno funzionale e morale, il penalista ha ricordato che Moro, durante la prigionia, non rivelò nulla ai suoi aguzzini, «non venne mai meno all'obbligo della riservatezza». L'avvocato Gallo ha infine detto che Moro fu sequestrato dalle Br in quanto esponente della linea della «solidarietà nazionale». «Questa linea — ha sostenuto il legale — non è stata stroncata con l'uccisione di Moro: la DC — ha insistito — non ha sconfessato la sua politica». L'avvocato Ruggero ha dedicato la sua arringa alla figura di Aldo Moro e alla ricostruzione della storia della colonna romana delle Br.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	0	2
Verona	0	7
Trieste	8	9
Venezia	-1	6
Milano	0	9
Torino	-2	7
Cuneo	-2	9
Genova	12	14
Bologna	2	9
Firenze	7	11
Pisa	6	10
Ancona	2	17
Perugia	3	8
Pescara	1	19
L'Aquila	2	12
Roma U.	4	12
Roma F.	7	15
Campob.	4	11
Bari	5	16
Napoli	5	11
Potenza	4	9
Lecce	10	16
Reggio C.	10	16
Messina	12	15
Palermo	13	16
Catania	6	19
Alghero	12	17
Cagliari	6	17



SITUAZIONE: Il tempo sull'Italia è caratterizzato da una fascia depressionaria che corre dall'Europa centro settentrionale fino al Mediterraneo orientale e nel la quale si incanalano perturbazioni di origine atlantica. Tali perturbazioni attraversano velocemente la nostra penisola da nord-ovest verso sud-est interessando più direttamente le regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle regioni settentrionali inizialmente nuvolosità irregolare alternata a schiarite, ma durante il corso della giornata tendenza ad accentuazione della nuvolosità e successive precipitazioni, a carattere nevoso sui rilievi alpini oltre i 900 metri di altitudine. Sull'Italia centrale condizioni di tempo variabile con ampie schiarite sulla fascia tirrenica e con aumento della nuvolosità sulla fascia adriatica dove sono possibili successive precipitazioni. Sulle regioni meridionali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. La temperatura tende a diminuire al nord ed al centro mentre rimane invariata sulle regioni meridionali.

SIRIO